



"Il berretto a sonagli" di Luigi Pirandello in scena al Quirino

Il copricapo della vergogna

Pino Caruso nel ruolo che fu di Turi Ferro, Paolo Stoppa, Eduardo e Salvo Randone



► In alto Pino Caruso, qui sopra con Magda Mercatali in una scena dello spettacolo

03/03/11
PROSA

ROMA – *Il berretto a sonagli* (titolo allusivo) di Luigi Pirandello, è il copricapo di un buffone che ostenta davanti a tutti la propria vergogna. In quest'opera c'è tutta la poetica di Luigi Pirandello, un drammaturgo che esplora l'animo umano nella sua interezza per indagarne i mille volti. Sono tre le corde principali dell'uomo pirandelliano: la seria, la pazza, la civile. Ed è proprio partendo da questa "trinità" che lo scrittore siciliano dipana una narrazione suggestiva che in questa commedia s'impenna sul ruolo dello scrivano Ciampa (interpretato magistralmente da Pino Caruso), figura del grottesco moderno di una galleria di personaggi multipli. Una parete trasparente a ridosso del proscenio, è una sorta di paratia ideale che fa da filtro alla messinscena, quasi a voler delimitare due realtà: una ad uso e consumo del pubblico (quella che si vede), l'altra appannaggio di un immaginario virtuale che nasconde trappole per quanti assistono alla macchinazione scenica ordita da Giuseppe Di pasquale, regista dello show.

I protagonisti di questa vicenda interpretano una recita stucchevole per disvelare una finzione che abbisogna di convalide pubbliche, quelle che fanno di una bugia la verità. Lo stratagemma è semplice: per salvare il suo onore, lo scrivano diventa Cotrone, figura demiurgica capace di metamorfosi atte a far credere pazza Beatrice, moglie gelosa e insoddisfatta. La verità viene ribaltata e tutta la storia si "normalizza"... Il vecchio "becco" (come lo chiama la gente), salva così la faccia e tutto rientra nei ranghi di una storia duale giocata sul filo di un'ironia che mette a fuoco le debolezze umane, i propri limiti, le proprie ubbie. A fare da sfondo a questa pièce c'è la società bigotta degli anni Dieci del secolo scorso, un mondo rurale di un'Italia che non c'è più (ma solo apparentemente). Perché certe sacche d'ipocrisia sono dure a morire. Ottima la regia di Giuseppe Di pasquale, buona la prova di Magda Mercatali e Loredana Solfizi, eccellente quella (minimalista) di Pino Caruso. **teatrofax 2010/2011**

Gianfranco Quadrini